

## L'indipendenza ucraina vista da Mosca: alla ricerca di una strategia

Simona Merlo

### Ukrainian independence seen from Moscow: in search of a strategy

*In the tense aftermath of the failed August 1991 coup, Ukraine declared independence, later confirmed by the December 1st referendum. Gorbachev's adviser Georgy Shakhnazarov viewed with alarm the collapse of the Ukrainian Communist Party and Kravchuk's nationalist turn. Believing Ukraine could remain «independent within the Union», he urged keeping ties through Crimea, Donbas, and the Southern Ukraine. Yet the referendum decisively sealed Ukraine's break from the Ussr.*

**Keywords:** Independence, Referendum, Shakhnazarov, Nationalism, Ussr, Ukraine.

**Parole chiave:** Indipendenza, Referendum, Šachnazarov, Nazionalismo, Urss, Ucraina.

### *Il contesto: un clima di «vigilia»*

Il 24 agosto 1991, due giorni dopo il fallimento del colpo di Stato contro Michail Gorbačëv, la Verchovna Rada, ossia il Soviet supremo ucraino, nel corso di una seduta straordinaria dichiarò quasi all'unanimità (un solo deputato votò contro) l'indipendenza della repubblica. L'Ucraina non era la prima repubblica a intraprendere questo cammino. Lo avevano già fatto i tre paesi baltici e la Georgia. Contestualmente, però, la dirigenza ucraina indisse un referendum per confermare l'atto di indipendenza, fissato per il 1° dicembre successivo, in concomitanza con le elezioni presidenziali. Sebbene non fosse l'unica repubblica a sottoporre al voto popolare la decisione presa dal vertice (già prima del *putsch* referendum analoghi si erano tenuti in Lituania, Lettonia, Estonia e Georgia, mentre in Turkmenistan e Uzbekistan le consultazioni si sarebbero svolte rispettivamente il 26 ottobre e il 29 dicembre), il caso dell'Ucraina fu quello che destò maggiori preoccupazioni nella dirigenza federale a causa dell'importanza rivestita da questa repubblica per la tenuta della stessa Unione.

Il documento qui riportato si colloca in tale contesto di inquietudine, di «vigilia», di attesa degli esiti del referendum, di cui si temevano le ricadute tanto sul processo di rinegoziazione del trattato che avrebbe dovuto rimodulare il rapporto tra il centro e le repubbliche federate – a cui avevano lavorato Gorbačëv e il suo entourage –, quanto sui rapporti tra Russia e Ucraina<sup>1</sup>. Nella sua prima parte emerge, innanzitutto, lo sconcerto per il comportamento adottato dal presidente della Ver-

<sup>1</sup> Alcuni stralci del documento sono stati pubblicati in inglese da Serhii Plokhyy in *The Last Empire: The Final Days of the Soviet Union*, Oneworld Publications, London 2015, p. 259.

chovna Rada e candidato alla presidenza, l'ex comunista Leonid Kravčuk, ormai completamente votato alla causa nazionale. Conviene ricordare come, nel corso del tentato golpe, egli avesse mantenuto una posizione ambigua, oggetto di successivi giudizi contrastanti sul suo operato<sup>2</sup>. In quel frangente, infatti, era intervenuto alla televisione ucraina con un appello alla popolazione della repubblica, senza però fare esplicito riferimento al *putsch* in corso e senza condannarlo apertamente, limitandosi a invitare la cittadinanza a mantenere la calma. Inoltre, sebbene alla seduta straordinaria della Verchovna Rada del 24 agosto avesse pubblicamente dichiarato di essersi dimesso dal Pcus il giorno precedente, mentre era a Mosca per l'incontro tra Gorbačëv e i leader repubblicani, in seguito avrebbe rielaborato la versione fornita allora, retrodatando l'uscita dal partito al 19 agosto<sup>3</sup>. È fuori di dubbio che in tutta la vicenda Kravčuk avesse mantenuto una posizione attendista e che, una volta assodato che i golpisti erano stati sconfitti, si fosse gettato a capofitto nella conquista del potere.

Altro motivo di sconcerto per la dirigenza di Mosca era costituito dall'apatia dimostrata dall'apparato del Kpu, il Partito comunista dell'Ucraina. Nel corso della *perestrojka* quest'ultimo era stato tutt'altro che un monolite, non soltanto attraversato da quella linea di frattura tra riformatori radicali e conservatori che aveva dilaniato il Pcus nel suo complesso, ma pure diviso tra sostenitori e detrattori della causa nazionale. Ora, nello stesso 24 agosto in cui era stata proclamata l'indipendenza, la Verchovna Rada, composta in massima parte da comunisti, aveva dichiarato la «departizzazione» degli organismi, delle istituzioni e delle organizzazioni statali, la subordinazione alla stessa Verchovna Rada di tutte le formazioni militari dislocate sul territorio dell'Ucraina, la costituzione del ministero della Difesa, la creazione della guardia nazionale e delle forze armate repubblicane<sup>4</sup>. Il giorno successivo aveva proceduto alla nazionalizzazione delle proprietà del Kpu e del Pcus sul territorio della repubblica, mentre il 30 agosto aveva vietato per decreto tutte le attività del partito. Conseguentemente, il 4 settembre la fazione comunista della Verchovna Rada – fino ad allora maggioritaria – aveva deciso il proprio autoscioglimento<sup>5</sup>. In altre parole, il Kpu, al potere da settant'anni, si era dissolto nel giro di dieci giorni, mentre non si vedevano all'orizzonte forze politiche in grado di contrastare l'ondata montante del nazionalismo che gli stessi (ormai ex) comunisti contribuivano ad alimentare. Neppure la popolazione russa e russofona dava segni di resistenza al separatismo della repubblica, vuoi perché – come sostenuto da Šachnazarov – con-

<sup>2</sup> Ne avrebbero scritto, tra gli altri, Mykola Mychal'čenko e Viktor Andrušenko in M. Michal'čenko, V. Andrušenko, *Ukraina razdelënnaja v sebe: ot Leonidii k Viktorii* [L'Ucraina divisa in se stessa: dai Leonid ai Viktor], v. 1, Ipieni, Kiev 2012, p. 60.

<sup>3</sup> Per la ricostruzione di tutta la vicenda vedi S. Merlo, *La costruzione dell'Ucraina contemporanea. Una storia complessa*, il Mulino, Bologna 2023, pp. 423-427.

<sup>4</sup> M. Michal'čenko, V. Andrušenko, *Ukraina razdelënnaja v sebe*, v. 1, cit., p. 65.

<sup>5</sup> V. Litvin, *Ukraina: politika, politiki, vlast'. Na fone političeskogo portreta L. Kravčuka* [Ucraina: politica, politici, potere. Sullo sfondo del ritratto politico di L. Kravčuk], Alternativy, Kiev 1997, p. 216.

siderasse la causa persa, vuoi perché anche questo segmento della popolazione riteneva che il distacco da Mosca avrebbe implicato un maggior benessere economico.

«Separazione» e «indipendenza»

L'autore della relazione, Georgij Šachnazarov (1924-2001), era uno dei principali collaboratori di Gorbačëv. Nato a Baku da una famiglia dell'aristocrazia armena originaria del Nagorno-Karabach, dopo la partecipazione alla seconda guerra mondiale si era laureato in giurisprudenza nella città natale e poi addottorato presso l'Accademia delle Scienze dell'Urss. Negli anni Cinquanta e Sessanta si era dedicato all'attività scientifica e accademica, lavorando nella casa editrice Politizdat e in diverse riviste scientifiche a carattere politologico, tanto da essere considerato uno dei pionieri della scienza politica in Unione Sovietica. A tale attività, dal 1964 al 1988 aveva unito quella di consulente e poi di vice-capo del dipartimento internazionale dell'apparato del Comitato centrale del Pcus. Nel frattempo, nel 1987 era stato scelto come deputato del Soviet supremo dell'Urss e l'anno dopo era stato chiamato quale assistente per gli affari internazionali da Gorbačëv; in seguito, quando questi era stato eletto presidente dell'Urss, Šachnazarov ne era divenuto uno dei consiglieri più ascoltati. Negli anni successivi avrebbe pubblicato le proprie memorie su quell'esperienza<sup>6</sup>.

Il documento qui presentato proviene dall'archivio della Fondazione internazionale di ricerche socio-economiche e politologiche, meglio conosciuto come «Fondazione Gorbačëv», e si trova nel fondo personale dello stesso Šachnazarov, che peraltro ne fu il primo direttore. Il fondo, il numero 5 (1977-1999), raccoglie, tra le altre cose, varia documentazione riguardante il lavoro per l'elaborazione del nuovo trattato dell'Unione e, più in generale, la questione nazionale. Uomo sovietico, proveniente da un *milieu* multinazionale di coabitazione, Šachnazarov si spese per il salvataggio dell'Unione sotto nuove forme, condividendo l'ottimismo del presidente sul fatto che anche l'Ucraina potesse essere coinvolta nel progetto<sup>7</sup>. Sulla stessa lunghezza d'onda del pensiero di Gorbačëv è anche l'affermazione contenuta nel presente documento sul fatto che l'Ucraina potesse «disporre di un'effettiva indipendenza, ma nel quadro dell'Unione», perfettamente in linea con quanto sostenuto da Gorbačëv, secondo cui «indipendenza non è separazione»<sup>8</sup>. Cosa significassero in concreto tali asserzioni non risulta chiaro; indubbio, invece, è il fatto che l'inter-

<sup>6</sup> G. Šachnazarov, *Cena svobody. Reformacija Gorbačëva v glazach ego pomoščnika* [Il prezzo della libertà. La riforma di Gorbačëv agli occhi di un suo collaboratore], Rossika, Moskva 1993 e id., *S voždjami i bez nich* [Con i capi e senza di loro], Vagrius, Moskva 2001, in particolare pp. 291-525.

<sup>7</sup> Meždunarodnyj Fond Social'no-Ekonomičeskich i Politologičeskich Issledovanij (Gorbačëv-Fond) [Fondazione internazionale di ricerche socio-economiche e politologiche (Fondazione Gorbačëv)], f. 5, op. 1, d. 18136, Relazione di servizio di Georgij Šachnazarov a Michail Gorbačëv del 28 giugno 1991.

<sup>8</sup> Citato in A.S. Černjaev, *Sovmestnyj ischod. Dnevnik dvuch epoch, 1972-1991* [Esodo comune. Diario di due epoche, 1972-1991], Rosspen, Moskva 2010, p. 1029.

pretazione data da Mosca a «separazione» e «indipendenza» non coincidesse con quanto inteso dalla dirigenza di Kiev. Di fatto, quando il documento fu redatto il progetto di rifondare l'Unione su nuove basi era già tramontato, travolto dall'avventura dei golpisti. Ma né Šachnazarov né Gorbačëv sembravano darsi per vinti; al contrario, proseguivano nei loro piani per «recuperare» l'Ucraina.

### *Quale confine?*

La seconda parte del documento è centrata sulla strategia suggerita a Gorbačëv dal suo collaboratore per mantenere il legame tra Russia e Ucraina attraverso un coinvolgimento dal basso e, soprattutto, per mobilitare la popolazione della Crimea, del Donbas e dell'Ucraina meridionale contro le pulsioni separatistiche. Com'è noto, la Crimea era stato l'ultimo territorio a essere integrato nell'Ucraina sovietica, in virtù della scelta compiuta da Nikita Chruščëv nel 1954 di scorporare la penisola dalla Repubblica socialista sovietica federativa russa e di unirla a quella ucraina. Era, inoltre, l'unica regione in cui i russi costituissero la maggioranza della popolazione<sup>9</sup>. All'inizio degli anni Novanta era stata attraversata da un vivace movimento autonomista guidato da Nikolaj Bagrov – il primo segretario del Kpu in Crimea –, che nel gennaio 1991 era riuscito a imporre un referendum per il riconoscimento di repubblica autonoma all'interno dell'Urss, una consultazione a cui il 93% dei votanti si era espresso in termini favorevoli. Nel febbraio del 1991 era stato effettivamente assegnato alla Crimea lo status di repubblica autonoma, ma non in qualità di soggetto federale, bensì come parte della repubblica ucraina<sup>10</sup>. Quanto al Donbas, era una regione storicamente segnata da eterogeneità etnica, che aveva conosciuto un intenso processo di industrializzazione a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, in concomitanza con la scoperta di ricchi giacimenti carboniferi. Nel corso della guerra civile i bolscevichi decisero di inserire l'intero bacino del Donec, appunto il Donbas, all'interno della repubblica sovietica ucraina, mossi sia da ragioni economiche (l'apparato industriale della regione riunito sotto un'unica autorità politico-amministrativa sarebbe stato gestito in maniera più efficiente), sia da motivazioni politiche (il peso della componente bolscevica ucraina, giudicata da Lenin borghese e nazionalista, sarebbe stato controbilanciato dalla dirigenza, proletaria e russificata, considerata più affidabile, proveniente dalle file comuniste del Donbas). Fu così che nel marzo del 1920 un decreto firmato da Stalin, all'epoca commissario alle nazionalità, istituì il nuovo governatorato del Donec, con capita-

<sup>9</sup> La bibliografia sulla Crimea è molto vasta e si è arricchita di ulteriori contributi dopo l'annessione della penisola da parte della Federazione Russa nel marzo 2014. Si vedano, tra gli altri: G. Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2007; T. Kuzio, *Ukraine-Crimea-Russia: Triangle of Conflict*, Ibidem, Stuttgart 2007; I. Katchanovski, *Crimea: People and Territory Before and After Annexation*, in *Ukraine and Russia: People, Politics, Propaganda and Perspectives*, eds. A. Pikulicka-Wilczewska, R. Sakwa, E-International Relations, Bristol 2015.

<sup>10</sup> G. Sasse, *The Crimea Question*, cit., pp. 133-142.

le Luhans'k, in cui venivano raggruppati territori precedentemente appartenenti ai governatorati di Charkiv e di Katerynoslav (l'attuale Dnipro) e alla regione militare del Don, quest'ultima appartenente alla Repubblica russa<sup>11</sup>. Ancora negli ultimi anni sovietici il Donbas risultava essere la più russificata delle regioni ucraine. Secondo l'ultimo censimento sovietico, condotto nel 1989, a Donec'k, il principale centro urbano, i russi erano il 53,5% della popolazione contro il 39,4% di ucraini, mentre i russofoni raggiungevano l'80,5%<sup>12</sup>. La regione di Donec'k era anche quella che registrava la percentuale più alta di matrimoni misti, il 41,7%<sup>13</sup>. Quanto al Sud dell'Ucraina, a cui faceva cenno Šachnazarov, esso corrispondeva alla regione storica della Novorossija (Nuova Russia), costituita dai territori lungo il Mar d'Azov e il Mar Nero conquistati da Caterina II nella seconda metà del Settecento; una regione dai confini fluidi, più volte modificati, in cui fu incorporata anche la Crimea<sup>14</sup>. Anche questi territori, etnicamente misti e spiccatamente multiculturali, sarebbero rimasti, in epoca sovietica, divisi tra la popolazione delle campagne, parlante ucraino, e quella delle città, prevalentemente russofona quando non russa<sup>15</sup>.

Nel momento in cui l'Ucraina si apprestava a rendere statutale il suo confine orientale, fino ad allora di tipo amministrativo, si poneva la questione dei territori che Šachnazarov – e probabilmente buona parte della classe dirigente sovietica con lui – percepiva come “russi”, per il complesso di motivazioni geopolitiche, culturali e demografiche a cui si è fatto cenno, fino ad affermare che «queste regioni costituiscono aree storiche della Russia e che essa non è intenzionata a rinunciarvi nel caso in cui l'Ucraina volesse uscire dall'Unione». Tuttavia, contrariamente alle aspettative e agli sforzi dei vertici federali, i risultati del referendum del 1° dicembre 1991 avrebbero mostrato come tutte le regioni dell'Ucraina, comprese quelle abitate da consistenti porzioni di russi e russofoni, avessero svolto a favore dell'indipendenza<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> Sullo sviluppo del Donbas in epoca imperiale si vedano: T.H. Friedgut, *Iuzovka and Revolution*, Princeton University Press, Princeton 1989-1994; C. Wynn, *Workers, Strikes, and Pogroms. The Donbass-Dnepr Bend in Late Imperial Russia, 1870-1905*, Princeton University Press, Princeton 1992. Sul Donbas durante la *perestrojka* si possono vedere, tra gli altri: T.H. Friedgut, *Pluralism and Politics in an Urban Soviet: Donetsk, 1990-1991*, in *In Search of Pluralism: Soviet and Post-Soviet Politics*, eds. C.R. Saivetz, A. Jones, Westview, Boulder 1994; L.H. Siegelbaum, D.J. Walkowitz, *Workers of Donbass Speak. Survival and Identity in the New Ukraine, 1989-1992*, State University of New York Press, Albany 1995. Il miglior studio sul Donbas come «frontiera» è di Hiroaki Kuromiya, *Freedom and Terror in the Donbas. A Ukrainian-Russian Borderland. 1870s-1990s*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1998.

<sup>12</sup> Y. Hrytsak, *National Identities in Post-Soviet Ukraine: The Case of Lviv and Donetsk*, in «Harvard Ukrainian Studies», v. 22, 1998, pp. 263-281, qui p. 264.

<sup>13</sup> P.S. Pirie, *National Identity and Politics in Southern and Eastern Ukraine*, in «Europe-Asia Studies», n. 7, 1996, pp. 1079-1104, qui p. 1086.

<sup>14</sup> K. O'Neill, *Claiming Crimea. A History of Catherine the Great's Southern Empire*, Yale University Press, New Haven-London 2017.

<sup>15</sup> S. Merlo, *Il Mar d'Azov tra geopolitica e visioni imperiali*, in «Parole-chiave», nuova serie, n. 1, 2022, pp. 105-115.

<sup>16</sup> Numerosi sono gli studi sulle dinamiche elettorali in Ucraina. Sul periodo preso in esame si segnalano P.J. Potichnyj, *The Referendum and Presidential Elections in Ukraine*, in «Canadian Slavonic Papers», n. 2, 1991, pp.

## **Relazione di Georgij Šachnazarov a Michail Gorbačëv del 10 ottobre 1991**

*traduzione a cura di Simona Merlo*

Il documento redatto da Georgij Šachnazarov, stretto collaboratore di Michail Gorbačëv, fotografa il clima di incertezza che precede il referendum per l'indipendenza ucraina del dicembre 1991. L'autore, preoccupato per l'ascesa del nazionalismo e per lo scioglimento del Partito comunista ucraino, sollecita il Cremlino ad avviare un'ampia campagna di propaganda volta a mantenere l'Ucraina all'interno dell'Unione Sovietica. Propone misure concrete: dichiarazioni ufficiali sulla Crimea, il Donbas e il Sud dell'Ucraina come "regioni storiche della Russia", viaggi di personalità culturali, contatti con politici moderati e interventi mediatici mirati. L'obiettivo è contrastare la deriva separatista e riaffermare l'idea di un'Ucraina «indipendente, ma nel quadro dell'Unione».

---

122-138; *The December 1, 1991 Referendum/Presidential Election in Ukraine. A Report Prepared by the Staff of the Commission on Security and Cooperation in Europe*, 1992; reperibile in <https://www.csce.gov/wp-content/uploads/2016/06/120191UkraineReferendum.pdf> (ultima consultazione 5 novembre 2025); S. Birch, *Electoral Behaviour in Western Ukraine in National Elections and Referendums, 1989-1991*, in «Europe-Asia Studies», n. 7, 1995, pp. 1145-1176.

## **Relazione di Georgij Šachnazarov a Michail Gorbačëv sulle elezioni presidenziali e il referendum per l'indipendenza dell'Ucraina del 10 ottobre 1991<sup>17</sup>**

Mancano meno di due mesi alle elezioni per il presidente e al referendum “per l'indipendenza” dell'Ucraina. Le forze nazionalistiche intensificano l'attivismo, quasi senza incontrare opposizione. Adattandosi chiaramente a questa situazione, L.M. Kravčuk ha battuto Čornovil e Drač in termini di dichiarazioni di ogni genere sull'“autonomia”. Parla già di “nazionalizzazione” dell'esercito sovietico sul territorio dell'Ucraina. Dichiarò che dopo la proclamazione dell'indipendenza nessuno oserà cercare di appropriarsi del territorio della repubblica, e così via.

È molto probabile che Leonid Makarovič [Kravčuk] si sia posto l'obiettivo di conquistare la poltrona presidenziale a qualunque costo e che dopo il 1° dicembre la sua posizione divenga più ragionevole. Ma dopo essere stato così coinvolto in questo gioco, potrebbe trovarsi in una posizione dalla quale non sarà più possibile tornare indietro. Questo nel caso in cui Kravčuk non agisca consapevolmente, cosa che pure non si può escludere.

Più di tutto insospettisce la totale apatia di quei circoli della società ucraina che pareva dovessero lanciare una potente campagna affinché l'Ucraina rimanesse parte dell'Unione. Dopo il *putsch* il Partito comunista è paralizzato, mentre non si vede all'orizzonte un'altra forza capace di assumersi l'organizzazione della resistenza ai nazionalisti galiziani e ai loro complici.

La situazione si complica per il fatto che, dopo avere fatto dichiarazioni ragionevoli sulla questione territoriale, i russi, spaventati dalla reazione aspra dei nazionalisti e di una parte non piccola di democratici, si sono messi subito a suonare la ritirata. Come risultato, in quella parte di popolazione dell'Ucraina che si sarebbe potuta opporre ai separatisti si è formata l'impressione che la Russia rinunci a essa [all'Ucraina] e che la causa sia evidentemente persa. Anche se le opinioni disfattiste venissero riviste, potrebbe essere troppo tardi. Ogni giorno [che passa] significa letteralmente una perdita della possibilità di convincere ampie masse popolari della repubblica del fatto che le stanno spingendo su una strada deleteria.

A questo proposito è estremamente necessario dare un impulso ben mirato al dispiegamento di una campagna di propaganda per la permanenza dell'Ucraina nell'Unione. In termini concreti si potrebbe parlare delle seguenti iniziative prioritarie:

- non soltanto ripetere pubblicamente, ma pure imprimere un carattere ufficiale alla posizione della Russia relativamente alla Crimea, al Donbas e al Sud dell'Ucraina. Occorre dire in maniera chiara e precisa, senza esitazione, che queste regioni costituiscono aree storiche della Russia e che essa non è intenzionata a rinunciarvi nel caso in cui l'Ucraina volesse uscire dall'Unione; incaricare i no-

<sup>17</sup> Meždunarodnyj Fond Social'no-Ekonomičeskich i Politologičeskich Issledovanij (Gorbačëv-Fond) [Fondo internazionale di ricerche socio-economiche e politologiche (Fondazione Gorbačëv)], f. 5, op. 1, d. 18150, ll. 1-3, Relazione di Šachnazarov a Gorbačëv sulle elezioni presidenziali e il referendum per l'indipendenza dell'Ucraina, 10 ottobre 1991.

stri economisti di esaminare dettagliatamente quale minaccia costituisca per la stessa Ucraina e per il resto del paese la sua uscita dall'Unione;

- raccomandare alla radiotelevisione di Stato di dispiegare una campagna sistematica e mirata di propaganda che, da una parte, mostri il legame indissolubile dell'Ucraina e della Russia nell'economia, nella cultura, ecc. e, dall'altra, metta in guardia dai sacrifici e dalle sofferenze enormi, e forse anche dal sangue, che potrebbero costare ai popoli russo e ucraino la separazione della repubblica dall'Unione;
- organizzare nell'apparato presidenziale un gruppo temporaneo di alcuni specialisti capaci, che conoscano bene la problematica ucraina, per preparare proposte in maniera operativa e per dirigere direttamente le azioni di propaganda (chiedere di guidare tale gruppo a B.I. Olejnik e di entrare a farne parte a A.N. Girenko);
- organizzare nei mesi di ottobre-novembre un viaggio in Ucraina delle più importanti personalità della scienza e della cultura dalla Russia e dalle altre repubbliche. I loro interventi in televisione, in diversi incontri e meeting, ivi compresi quelli preelettorali, potrebbero esercitare una considerevole influenza sull'atmosfera politica della repubblica;
- tenere incontri confidenziali con i rappresentanti di diversi partiti e movimenti politici dell'Ucraina per influenzare le loro posizioni. Ciò si riferisce anche alle forze nazionalistiche, per lo meno alle loro frange moderate. Converrebbe far intendere in modo chiaro il limite che non sarà consentito loro oltrepassare: l'Ucraina può disporre di un'effettiva indipendenza, ma nel quadro dell'Unione;
- attrarre in un lavoro di propaganda attiva i deputati del Soviet supremo della repubblica che si trovino su posizioni sane;
- in accordo con il c. [compagno] Bagrov, intensificare il lavoro in Crimea. Tutta la popolazione della repubblica [autonoma] deve sapere che se l'Ucraina dichiarerà la secessione dall'Unione, il giorno seguente la Crimea si staccherà dall'Ucraina e si congiungerà alla Russia;
- adottare misure adeguate a intensificare l'attività propagandistica dello stesso tipo nell'Est e nel Sud della repubblica;
- esaminare la possibilità di un appello dei presidenti dell'Urss e della Rsfsr al popolo ucraino tre-quattro giorni prima del referendum;
- incaricare il ministero dell'Interno dell'Urss di ragionare su cosa si possa fare per spingere i governi e l'opinione pubblica occidentali a influenzare la situazione nella repubblica nella direzione desiderata.

A tutto ciò si potrebbe obiettare che un intervento energico potrebbe portare a risultati contrari. Questo argomento è stato chiaramente confutato dagli eventi in Armenia. Lì abbiamo esitato a spiegare alla gente dove li stavano trascinando i separatisti, e il risultato è noto.